

11 febbraio - Giornata Mondiale del Malato

Fede, pazienza, speranza

«La malattia non deve conquistare la tua anima»

Erika Reginato, 49 anni, vive a Vicenza. A 14 anni le è stato diagnosticato un tumore al cervello. Ha affrontato due interventi e innumerevoli sedute di radioterapia e chemioterapia

«Quando la malattia arriva e occupa tutto il tuo corpo, tu non devi lasciare che occupi anche la tua anima». Erika Reginato, 49 anni, è nata in Venezuela ma da qualche tempo vive a Vicenza. «Avevo 14 anni e stavo giocando sulla spiaggia con le mie amiche quando all'improvviso non ho più sentito niente - racconta -. Credevo fosse a causa di qualche granello di sabbia entrata nelle orecchie. Dopo qualche tempo le mie ossa hanno cominciato a diventare fragili, cadevo in continuazione. Poi sono venute le piaghe sulle braccia, per la mancanza di circolazione. Ci è voluto un anno per capire che avevo un tumore al cervello».

Erika è stata operata a Caracas, da un medico venuto apposta dalla Svizzera, vista l'estrema complessità dell'intervento. «Sono rimasta in coma 14 giorni, quando mi sono risvegliata non ricordavo più niente. Avevo 15 anni, tutto ciò che avevo vissuto fino ad allora era perduto. Ho dovuto conoscere per la prima volta chi era mia mamma, chi era mio papà, chi erano le mie amiche. Ho dovuto imparare di nuovo a leggere».

Nella malattia, afferma convinta Erika, «devi avere tre parole chiave: fede, pazienza e speranza. Al risveglio dal coma non ricordavo niente, ma ho ricominciato a vivere. Essere una sopravvissuta ti riempie di energia. Il mio sogno era riuscire ad alzarmi, a camminare, a parlare. Rimanere agganciati ad un sogno, ad un obiettivo, ti infonde speranza. Poi ho ricominciato a studiare, a leggere, a scrivere. Un lavoro che ha richiesto tanta pazienza». Erika è riuscita a laurearsi in lettere, oggi scrive libri e poesie, cura traduzioni e pubblicazioni di carattere letterario. Ma non ha smesso un minuto con le cure. «Il tumore che ho avuto era molto aggressivo. Ho affrontato due interventi al cervello, radioterapia e chemioterapia. Devo continuamente tenerlo sotto controllo. Per questo sono venuta in Italia. Ho percorso a ritroso il viaggio compiuto dai miei nonni, partiti da Crespano e Bassano del Grappa per venire in Venezuela». Erika ha da poco pubblicato un libro in italiano e spagnolo in cui racconta la sua malattia, "Quattordici giorni in paradiso, la mia vita", che unisce appunti, ricordi e poesie. E in cui parla dell'ultima parola chiave che la accompagna: la fede.

«La fede è una luce che non puoi perdere mai. Ho vegliato tante notti in ospedale, soffrendo la fame e la sete. Ho attraversato il deserto. Il dolore e la sofferenza ti fanno aggrappare a qualcosa. Senza fede non puoi combattere per difendere la tua anima dalla malattia. Ho sofferto molto, per molto tempo. Tanti mi hanno aiutata in questi anni, io li chiamo i miei angeli. La fede è trovarsi di fronte alla vita. È trovare Cristo che vive in te».

Andrea Frison

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UP Chiampo, Nogarole, Alvese

«Sentirsi accompagnati dà senso alla vita»

Il servizio che i Ministri Straordinari della Comunione svolgono verso gli ammalati e gli anziani che non possono partecipare alla Messa domenicale è il segnale di una presa di coscienza dei laici nell'essere corresponsabili e al servizio della comunità cristiana.

Per l'Up di Chiampo – Nogarole – Alvese, il parroco don Lorenzo Zaupa, con don Eugenio Xompero, collaboratore pastorale a Nogarole, incoraggiano e appoggiano questa attenzione concreta verso le persone in condizione di fragilità.

«Sono molto anziana, vivo a casa mia accanto a mio figlio, in contrà Sinici a Nogarole – dice Zaira Sinico –. Ho 89 anni, gli acciacchi mi hanno tolto l'autonomia e devo confessare che ciò mi duole molto, anche perché non posso più partecipare alla Messa in parrocchia. Per questa ragione – prosegue – sono molto contenta che mi venga portata l'Eucaristia a casa. La fede nel Signore mi ha salvata e aiutata ad accettare la mia situazione; ricevendo Gesù, mi sento ancora partecipe e in sintonia con la comunità che si ritrova alla domenica a pregare. Pur essendo non familiari – conclude – i ministri sono persone che vengono in casa con gentilezza, non sono invadenti, pregano con me e mi mettono spiritualmente a mio agio».

«Sono nata nel 1925, ho quindi 100 anni – spiega Margherita Vencato – quando, nel secolo scorso, c'erano molti sacerdoti e Nogarole e Alvese avevano il parroco residente. Adesso i tempi sono cambiati e mai avrei pensato che un laico mi portasse a casa l'Eucaristia, dove vivo a Nogarole. Questo mi fa molto piacere, perché faccio fatica a muovermi e sono assistita amorevolmente da Monika».

«Ricevere Gesù – termina Margherita – mi aiuta ad accettare i fastidi che fanno compagnia al passare degli anni e vedo questo segno come un'attenzione della comunità, che si ricorda di me e mi vuole bene».

Accanto all'affetto dei figli, dei nipoti e delle assistenti, per gli anziani a Nogarole – rarissimi quelli che vivono in Casa di Riposo – non occupa un posto marginale il valore della fede. Il sentirsi accompagnati dall'amore di tutta la comunità, che sostiene il cammino, seppur faticoso, dà senso alla vita, che va vissuta sempre con gratitudine e pienezza, a qualsiasi età.

Fiorenzo Dotto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pastorale della Salute

Il vescovo Giuliano in visita agli ospedali

Calorosa accoglienza da parte di pazienti e personale a Vicenza, Arzignano e Bassano. Il 13 febbraio sarà a Noventa Vicentina, poi a Valdagno e Santorso. E dal 28 febbraio parte un corso per chi si prende cura dei malati

È una sorta di “visita pastorale” nei luoghi di cura e di assistenza alle persone quella che il Vescovo Giuliano sta svolgendo nelle strutture sanitarie presenti nella Diocesi di Vicenza. «Nelle strutture che ha visitato il Vescovo è stato sempre accolto a braccia aperte, sia dal personale che dai malati - riferisce suor Maria Cappelletto, direttrice dell’Ufficio diocesano per la pastorale della salute -. Ci sono stati momenti molto toccanti ed è molto bello vedere che c’è tutta una Chiesa vicina a queste realtà». Le visite hanno già toccato gli ospedali di Vicenza e Arzignano prima di Natale, e di Bassano del Grappa in occasione della festa del patrono, il 19 gennaio scorso. I prossimi appuntamenti saranno a Noventa Vicentina il 13 febbraio e a Valdagno in prossimità della Pasqua, mentre rimangono da organizzare le visite agli ospedali di San Bonifacio (VR) e Santorso.

«A queste visite si aggiungono quelle alle numerose case di riposo, alle comunità terapeutiche e al carcere», chiosa suor Maria Cappelletto.

Tra febbraio e marzo l’Ufficio per la pastorale della salute è coinvolto in numerose iniziative. A cominciare alla Giornata mondiale del malato dell’11 febbraio che la Diocesi celebrerà nel Santuario di Monte Berico. L’appuntamento, organizzato in particolare modo dall’Unitalsi, sarà uno degli eventi liturgici che si svolgono nell’ambito del Giubileo mariano della rinascita (Giubileo che si apre domenica 8 febbraio alle 15.30, vedi pag. 9 ndr). La solenne celebrazione liturgica avrà inizio alle 10.30 e sarà presieduta dal Vescovo Giuliano.

Il 28 febbraio si svolgerà invece il primo appuntamento di un percorso formativo pensato dalla Pastorale della salute assieme alla Pastorale sociale e del lavoro. «La formazione di chi si prende cura dei malati è sempre più necessaria e richiede di essere continua», spiega suor Maria. Il primo appuntamento vedrà padre Adriano Moro, camilliano e direttore dell’Ufficio per la pastorale della salute della Diocesi di Padova, intervenire sul tema “Lavorare in équipe per dare speranza”. Al centro, una proposta ambiziosa: «Coinvolgere gli operatori pastorali nelle équipe dei reparti ospedalieri, allargando quindi ciò che già avviene con le cure palliative - spiega padre Moro -. Non è facile perché i brifieng che svolgono le équipe sono molto tecnici, ma l’auto che può dare un operatore pastorale adeguatamente preparato e formato può andare dalle tecniche di comunicazione alla spiritualità, aiutando la struttura sanitaria a prendere in carico la persona del paziente nella sua interezza».

Il secondo incontro, il 7 marzo, sarà dedicato a “Consolazione e misericordia nel ministero dell’esorcismo”. «Un tema importante - spiega suor Maria - perché abbiamo riscontrato che nel nostro territorio molti presunti maghi richiamano l’attenzione dei malati. C’è un mondo nascosto che dobbiamo fare emergere».

Infine, l'ultimo appuntamento sarà dedicato a "Prendersi cura di chi cura", con la dottoressa Marija Gostmir. «Il servizio di cura è logorante, impegnativo, richiede costanza, energie - conclude suor Maria -. È necessario essere preparati e avere un giusto approccio alla realtà del dolore dell'altro. Occorre essere preparati, pronti, e avere le giuste competenze per essere efficaci nel ruolo di cura». Un servizio che non deve scoraggiare, anzi: «chi è disponibile provi, si lanci, si getti - incoraggia suor Maria -. La fede cristiana coltiva la gioia di dare vicinanza, presenza, compassione. Un cuore compassionevole trova nuove energie, trova coraggio e sa mettersi in gioco».

Andrea Frison

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zimella

Affidamento e preghiera alla Grotta di Lourdes

Per la Giornata mondiale del malato, l'11 febbraio, torna l'atteso appuntamento a Zimella: in chiesa, alle 15, Messa con Unzione degli infermi; quindi, se il tempo lo consente, processione alla Grotta, opera del Beato fra Claudio Granzotto, e atto di affidamento alla Vergine. Qui sembra di riudire ancora l'accorto invito che rivolgeva ai suoi parrocchiani don Umberto Dalla Valle, il quale si era recato a Lourdes nel 1933 per chiedere una grazia, nell'additare il ruolo di Maria.

Spiega Licia Nogara Ticinelli, in base alle note storiche da lei raccolte: «Non sempre la celebrazione della festa si svolgeva nel mese di febbraio, come risulta dalle cronache parrocchiali, ma la data dell'11 febbraio era comunque sempre ricordata, in quanto proprio l'11 febbraio del 1938, nell'ottantesimo anniversario della prima apparizione della Madonna a Bernadette, fu benedetta la prima pietra dell'erigenda Grotta di Lourdes, promessa quale ex voto per la grazia ricevuta dal parroco. La sensibilità per il mondo della sofferenza e della fragilità ha fatto sì che don Umberto già nel 1957 istituisse la Giornata degli ammalati, da celebrarsi presso la Grotta: dapprima nel mese di settembre e successivamente nel mese di maggio, coinvolgendo tutto il vicariato. Dall'istituzione della Giornata mondiale del malato, nel 1991, la festa della Beata Vergine di Lourdes si celebra nella data stabilita».

La ricorrenza dell'11 febbraio è molto sentita a Zimella e nel territorio, ben oltre i confini dell'Up. Dichiara il parroco, don Stefano Guglielmi: «Attira l'Unzione degli infermi, sacramento che fortifica nella fede. Insieme alla comunità si prega per invocare il sostegno del Signore e, se Lui vuole, anche la guarigione. La Grotta, curatissima, attrae tanta gente, anche nei momenti liberi. C'è sempre qualcuno che passa, giorno e notte. Questo è motivo di stupore e di orgoglio. Riempie il cuore di gioia vedere persone che, in maniera silenziosa, si mettono davanti a Dio e a sua Madre. Maria ci conduce sempre al Signore».

Maria Bertilla Franchetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA